

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII Commissione (Agricoltura)

Documento di osservazioni

Audizione informale nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 48 Brambilla, C. 2187 Zanella, C. 2270 Cherchi e C. 2585 Evi, recanti "Norme per la tutela degli equidi e loro riconoscimento come animali di affezione". Si allegano i testi delle suddette proposte di legge.

Ringraziamo la Commissione per l'opportunità per esprimere il nostro punto di vista sui disegni di legge C48, C.2187, C.2187, C2270, C2585.

I 4 Disegni di legge sui quali siamo auditi hanno come fine comune di vietare il consumo della carne degli equidi.

Attraverso il riconoscimento degli stessi equidi come "animali di affezione", si introducono divieti su allevamento per finalità alimentari, macellazione, attività di import e/o export/ della carne e dei prodotti derivati dalla sua trasformazione, la vendita ed il consumo.

Dei 26 Paesi presenti nell'Unione Europea, la Grecia è l'unico Paese che vieta per legge il consumo, l'allevamento e la macellazione dei cavalli a scopo alimentare.

I principali paesi dove il consumo della carne di cavallo è più diffusa sono:

Italia: È il principale consumatore europeo. Il consumo è radicato più o meno in tutto il paese e, soprattutto, in alcune aree specifiche, tra cui Veneto, Puglia, Sicilia, Emilia-Romagna, Lombardia.

Francia: La carne di cavallo è storicamente parte della cucina nazionale e si trova facilmente nei supermercati e nelle macellerie dedicate.

Belgio: Il consumo è abbastanza comune e la carne viene utilizzata in diverse preparazioni tradizionali.

Germania: Sebbene i consumi siano in calo, rimane uno dei mercati principali in cui questa carne viene regolarmente commercializzata.

Consumi minori avvengono anche in **Polonia** (che è però principalmente un paese esportatore) e in **Spagna** (limitatamente ad alcune regioni del nord)

Ci sono, invece, Paesi in Europa nei quali questa pratica è quasi del tutto assente, come nella Svezia, nel Regno Unito e in Irlanda, senza che vi sia alcuna legge ne vieti il consumo, ma solo per il fatto che è un forte tabù culturale.

La prima cosa che abbiamo notato che tutti i ddl intervengono su aspetti per la tutela dell'animale. Su questo siamo perfettamente d'accordo, e, in questo contesto, vogliamo sottolineare l'importanza che ha assunto la riforma costituzionale degli articoli 9 e 41.

L'Articolo 9 della Costituzione: Sancisce espressamente che la Repubblica tutela l'ambiente, la biodiversità, gli ecosistemi e gli animali. La protezione degli animali è elevata a principio fondamentale dello Stato, affidando alla legge ordinaria il compito di disciplinarne modi e forme.

L'Articolo 41 della Costituzione: Stabilisce che l'iniziativa economica privata (inclusa l'attività zootecnica e industriale) non può svolgersi in modo da recare danno alla salute e all'ambiente.

Per quanti attiene la salute degli animali negli allevamenti, Il Decreto Legislativo n. 146/2001 attua le direttive UE sul benessere zootecnico, imponendo requisiti strutturali stringenti su alimentazione, spazi di stabulazione e controllo sanitario quotidiano.

Tornando al tema dell'audizione, ovvero la carne degli equidi, con il regolamento di ESECUZIONE (UE) 2015/262 si stabiliscono i criteri di identificazione degli equidi.

In Italia, questa normativa si integra con il Decreto Ministeriale del 30 settembre 2021 e con il sistema della Banca Dati Nazionale (BDN), gestito dal Ministero della Salute, che regola le tempistiche per le nascite, le registrazioni e i cambi di detenzione.

I punti cardine della normativa prevedono:

- Documento di identificazione a vita: Ogni equide deve essere munito di un passaporto individuale unico, rilasciato dagli organismi competenti, che lo accompagna per tutta l'esistenza.
- Codice UELN: Viene assegnato un codice identificativo unico ed internazionale composto da 15 caratteri (UELN - Universal Equine Life Number).
- Sistema a microchip: L'identificazione fisica avviene obbligatoriamente tramite l'impianto di un transponder sottocutaneo.
- Tracciabilità alimentare (DPA / Non DPA):
- Il passaporto definisce lo status dell'animale riguardo alla sua destinazione finale, indicando se l'equino è destinato o meno alla produzione di alimenti per il consumo umano, per tutelare la sicurezza alimentare.

In Italia sono presenti circa 137.258 allevamenti e strutture di custodia di equidi (che comprendono cavalli, asini, muli e bardotti). Il patrimonio zootecnico complessivo censito sul territorio nazionale ammonta a oltre 314.000 capi vivi.

I dati ufficiali estratti dalla Banca Dati Nazionale (BDN) dell'Anagrafe Zootecnica delineano due macrocategorie strutturali molto distinte:

1. Allevamenti con indirizzo da Carne (Produzione Alimenti - DPA) Rappresentano la nicchia legata alla filiera alimentare: Gli allevamenti registrati specificamente con indirizzo carne sono circa 11.400 e ospitano una popolazione stanziale di circa 46.000 equidi destinati alla produzione di alimenti.

2. Allevamenti e strutture a indirizzo Sportivo, Equestre o d'Affezione (Non DPA) Costituiscono la stragrande maggioranza del settore equino italiano (oltre il 90% delle strutture totali): Comparto ippico e sportivo: Assorbe il 50% dei cavalli totali ed è fortemente concentrato nelle regioni del Centro-Sud -

Analizzando solo il nostro comparto, quello della filiera per il consumo alimentare della carne equina, si stima un'occupazione circa 30.000–35.000 persone. A queste vanno aggiunte 1500 macellerie specializzate solitamente a conduzione familiare con una media di 2 dipendenti a impresa, la grande distribuzione organizzata tradizionale e supermercati specializzati come Bennet che favoriscono anche la vendita on line.

Da recenti dati sul consumo della carne si ricava che il 17% della popolazione del paese consuma almeno 1 volta al mese carne equina; si tratta di circa 7 milioni di consumatori.

La penetrazione nelle abitudini alimentari è fortemente polarizzata sul piano geografico. Recenti indagini di mercato (Ipsos) indicano che quanti consumano carne cd equina la include regolarmente nella propria dieta. I consumi sono concentrati principalmente in regioni come la Puglia, la Lombardia, il Veneto, Emilia-Romagna e la Sicilia.

In media possiamo stimare un consumo di 14 kg/anno, per un totale di circa 100mila Tonnellate, cioè il 3% circa del consumo complessivo di carne.

Considerando che il fatturato industriale complessivo della carne (cioè comprendente: carne bovina, equina, suina, avicola e pollame) è stimato in 28,5 mld di €/ anno, si può desumere che quello della carne equina in Italia abbia un valore economico stimato intorno agli 850 milioni di euro.

La produzione degli allevamenti italiani non soddisfa la domanda interna. L'Italia detiene il primato mondiale per volumi di importazione di carne equina e di equidi vivi destinati alla macellazione nazionale. Gli animali vivi e i tagli freschi provengono principalmente da Paesi europei come Belgio, Francia, Spagna, Romania, Polonia, Slovenia, e paesi extra UE come Argentina, Canada, Uruguay.

Volendo soffermarsi solo sul dato macroeconomico che emerge dal nostro studio, possiamo affermare che l'approvazione di un disegno di legge con il divieto di consumo, solo sul piano del valore industriale, si produrrà un danno all'economia del Paese di circa 850 milioni di EURO.

A questi vanno aggiunti gli i vari interventi pubblici di welfare a sostegno del reddito per i circa 45000 lavoratori occupati negli allevamenti, nelle aziende dei grossisti, imprese della distribuzione commerciale organizzata, nelle macellerie specializzate, e nelle attività di import/esport.

Interventi pubblici come Cassa integrazione, naspi, formazione per la ricollocazione, pensione anticipata.

Si dovrebbe poi prevedere indennizzi adeguati alle 1500 macellerie specializzate che, stante ai ricavi dichiarati nei modelli ISA, hanno un fatturato medio di circa 250.000 € anno.

I DDL giustamente hanno previsto un finanziamento per anche mantenimento dei cavalli in vita con delle ipotesi di spesa che vanno dai 3 milioni ai 6 milioni per tre anni.

Anche se prendiamo in esame lo stanziamento più generoso previsto, siamo di fronte ad una spesa a carico dello Stato molto lontana dal fabbisogno reale che occorre per mantenere in vita gli animali coinvolti dal provvedimento.

Dai dati ufficiali estratti dalla Banca Dati Nazionale (BDN) dell'Anagrafe Zootecnica, gli allevamenti ospitano una popolazione stanziale di circa 46.000 equidi destinati alla produzione alimentare.

Volendo stimare che il costo medio per il mantenimento di un capo intorno ai 100 € al mese, lo stato dovrebbe stanziare 55 milioni anno per la durata media della vita dell'animale, ed i cavalli, divenuti animali d'affezione, hanno una vita media di 35 anni.

In conclusione, pur riconoscendo la piena legittimità delle finalità di tutela animale perseguite dalle proposte di legge in esame, si ritiene opportuno evidenziare come un divieto generalizzato

del consumo della carne equina potrebbe avere impatti rilevanti sotto il profilo economico, occupazionale e finanziario, incidendo su una filiera produttiva storicamente presente nel nostro Paese e su una platea significativa di operatori economici e consumatori.

Alla luce dei dati illustrati, appare pertanto auspicabile un approfondimento istruttorio volto a valutare soluzioni normative proporzionate e sostenibili, che consentano di coniugare gli obiettivi di tutela animale con la salvaguardia delle attività economiche coinvolte e con un utilizzo efficiente delle risorse pubbliche.